



Direzione e Amministrazione
presso l'Agenzia Generale dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni
Bologna - Via Pignattari, 1 - Palazzo dei Notai - Tel. 23-221

Per le inserzioni rivolgersi a:
Direzione "LA PRIMA IDEA", Bologna - Via Pignattari, 1 - Telef. 23-221
Si pubblica ogni mese

QUESTO GIORNALINO È REGALATO DAGLI INSEGNANTI AI MIGLIORI ALUNNI

BIMBI AL SOLE



Bambini d'Italia, c'è un Uomo tanto grande e tanto in alto che vi ama e vi protegge al di sopra d'ogni altra cosa. Voi conoscete il Suo nome, lo gridate col vostro entusiasmo esuberante e innocente, in quelle vostre riunioni che danno a tutti gli italiani e a tutti gli stranieri un senso di ammirata meraviglia. Per voi, soldatini, per voi, mammine di domani, il Duce ha creato la sua opera più luminosa e più alta, ha creato quelle grandi case serene in cui la vostra infanzia può trovare tutto ciò che è necessario a farla più rigogliosa e più bella. Pensate, bambini, al bene che vi fa il Duce con quelle colonie marine e montane in cui tutti voi siete stati o andrete in un domani vicino. La vita vi si svolge serena e gioiosa, fra i giochi all'aperto e le passeggiate istruttive, le gaie refezioni e i bei cori che rasserenano il cuore dei piccoli cantori e quello di chi li ascolta. Sotto il sole delle nostre spiagge e dei nostri colli le esercitazioni ginnastiche diventano magnifici giochi che danno ai

vostri corpicini l'elastica robustezza che farà sorridere di gioia le vostre mamme, a cui tornerete sani e forti. All'aria aperta anche la preghiera è più dolce, bambini. Durante la Messa al campo, tanto più bella e serena di quella che ascoltate durante l'inverno nell'ombra delle chiese, i vostri cuoricini si innalzeranno a pregare per le vostre mamme e per i vostri babbi, per l'avvenire delle vostre giovani forze. Ma al mattino e al tramonto, quando la nostra bandiera scorre vibrando lungo il pennone più alto della colonia, bambini, unite il nome d'Italia a quello del Duce, in una unica gratitudine immensa, in un immenso orgoglio di essere italiani, e stringetevi attorno a quel lembo tricolore che è il più alto simbolo in cui dovete credere, l'idea più bella che dovete difendere. E poi, nei lettini bianchi, allineati nelle grandi camerate ariose, dormite in pace, bambini d'Italia, sognando che domani, forte e buono, arriverà a sorridervi l'Uomo che vi protegge.



**Corporate Heritage
& Historical Archive**



MAMMA, FIAMMA

Mamma, fiamma:
due parole
con del caldo,
con del sole.

Fiamma, mamma:
focolare
con un tizzo
sull'altare.

Mamma, fiamma:
dei bambini
sorridenti,
chiacchierini.

Fiamma, mamma:
c'è la luce,
che, sicura,
vi conduce.

MARIA BARTOLINI

Da casa, 28 luglio 1934-XII

Caro Signor Giornalista,

Bisogna proprio che Le confessi una cosa: questa mattina non ho nessuna prima idea da scriverle! Sono in vacanza e fa tanto caldo che le prime idee per il giornalino non arrivano. Come si fa? Ho pensato tutto ieri mentre ero sulla riva del mare con tanti miei camerati che non l'avevano mai visto e facevano degli oohhhh e degli aaahhh; ho pensato tutta la notte; questa mattina ho mangiato un etto di zucchero, perchè dicono che ai ragazzi fa tanto bene e rischiara la mente: tutto inutile! Le prime idee non vengono. Me ne vuole suggerire qualcuna Lei, caro signor giornalista? Oppure facciamo così: io Le racconto quello che ho fatto e Lei lo trasforma in prime idee e lo pubblica. Va bene?

Deve dunque sapere che la Direttrice delle scuole comunali estive ha avuto una primissima idea proprio bella e mi ha detto: — Conduciamo al mare per un giorno tutti i bambini delle scuole all'aperto che non lo hanno mai visto. Vieni anche tu, Gianni? Il nostro Podestà, che vuole tanto bene ai bambini, sarà contentone.

Infatti ieri l'autobus delle Colonie scolastiche con due pompieri, quattro cestoni pieni d'ogni ben



Dopo un lungo lavoro
nella silente sera
ho spento stanca il lume:
come la stanza è nera!

Ma a poco a poco insinuasi
dalla finestra aperta
un pallido chiarore:
timida luce incerta,

e là, sulla parete,
l'ombra d'un grande ramo
tremola; vèh! le foglie
si tengono per mano.

Danzan, saltellan, sciolgonsi;
mi dicono: "non c'è sera
che un raggio non illumini
anche se grave e nera.

MARIA BARTOLINI

Bologna, 16 ottobre 1933

di Dio, una quarantina di ragazzi piccoli e cinque ragazzi un poco più grandi (fra cui il mio babbo) si mette in moto da Bologna per la via Emilia.

Cammina, cammina, cammina... cammina, cammina, cammina... Prima che io possa andare avanti, bisogna che Lei continui a dire *cammina, cammina, cammina*... per cinque ore filate, come feci io ieri mattina per cinque ore e un quarto. Solamente ero di tanto in tanto interrotto da qualche bambino che mi faceva delle domande:

— Nuvolari correrebbe più forte di noi?
— Non vedi, grullo, che ci passano davanti in bicicletta perfino le ragazze che vanno al mercato?
— È quello lì il mare?
— No, vedi, non è proprio quello lì. Quello è un macero per la canapa.
— Allora è quello là...
— No, quello è il Monte Titano della Repubblica di S. Marino.
— Come fanno le barche ad andare su per il mare?

Questa delle barche che vanno su per il mare io non la capivo... ma poi l'ho capita a Rimini quando finalmente siamo arrivati. Il bambino si era figurato



che il mare fosse come lo dipingono certi pittori moderni, su dritto come una parete verticale, e pensava che le barche ci si arrampicassero come i ragni sui muri e che il vento le spingesse in alto. Ogni tanto una barca precipitava e faceva naufragio... Bello, vero?

A Rimini la gioia non ebbe più freno. Andammo su un barcone a motore, razzolammo nella sabbia, fummo accolti in una bella villa dove una buona Signora ci fece tante accogliente come se fossimo stati principini... e poi feci delle fotografie... e poi cammina, cammina, cammina... cammina, cammina, cammina... Lei è pregato di continuare a dir così per altre cinque ore e un quarto fino alle undici di sera in mezzo a una bufera di vento e di pioggia... Ma il vento e la pioggia non ci diedero noia perchè l'autobus era chiuso. E se anche fosse stato aperto, avevamo con noi i pompieri che avrebbero subito pompato via l'acqua.

Lei mi dirà subito subito: — E le fotografie?

Le fotografie, caro signor giornalista, sono state un disastro. Il mio babbo, per consolarmi di dover ripetere la quinta elementare mi ha regalato delle pellicole di un sistema nuovo. Il fotografo che doveva svilupparle, ha sviluppato solamente le ultime quattro (erano della zia e dei miei cugini che trovai sulla spiaggia) ed ha rovinato senza rimedio le sei dei miei camerati colti nell'atto di vedere il mare per la prima volta. Così, poverini, han visto il mare cogli occhi, ma hanno preso un pugno di mosche... fotografiche. Pazienza! Un'altra volta farò da solo e farò per tre. Per ora ci ho fatto soltanto una brutta figura, ma fortunatamente nessuno mi ha fotografato.

Sa la grande novità? Vado a Roma a passare il mese d'agosto.

— Chissà che caldo! — dirà Lei come dicono tutti gli altri.

— Ma dal caldo ci si difende! — dico subito io con cortese sollecitudine.

Questa della cortese sollecitudine è una frase che adopera sempre il mio babbo e che a me piace molto, benchè ieri non fossimo niente affatto cortesi io e un mio camerata quando discutemmo per tre ore buone se ci si difende meglio dal caldo o dal



SCIOGLILINGUA

Un paggio gentile,
un giorno di maggio,
andò a passeggiare:
leggiadro era il paggio!

I raggi di sole
gioiosi al passaggio
gettaron su lui
la luce di maggio!

Al paggio grazioso
ogni raggio mostrò
fanciulla vezzosa
che il paggio sposò.

MARIA BARTOLINI

freddo. Io dicevo che è più facile togliersi i panni di dosso che mettersi dei bravi vestiti di lana che costano cari. Lei che cosa ne pensa? Ma mi rispondeva una buona volta e non faccia come il mio babbo che prende tutto in burla e che finì ieri, dopo averci ascoltato un pezzo, per dire: — Ma se è caldo, basta andare sul Monte Bianco, e se è freddo si va in Africa... il rimedio è facile.

Mi scriva Lei con cortese sollecitudine il suo pensiero e mi creda suo

Gianni
balilla caposquato

P. S. - Vuole ridere? In riva al mare c'è un negozio di sartoria che ha in mostra una giacchetta con questa scritta: «Giacca sfoderata fresca - Confezione e fodere finissime - L. 95». Se è sfoderata, sfido io ad avere delle fodere grosse! Più fine di così...

È da mettere con quell'altro avviso di una agenzia di viaggi: «Gita popolare sul criminale dell'Appennino». Che volesse dire *crinale*?



Vien la Notte
dalle grotte
con un manto
lungo tanto!

Tutto copre,
copre tutto,
par che porti
stretto lutto.

— Son la Notte! —
dice — Andate
tutti a letto;
riposate!

MARIA BARTOLINI



Corporate Heritage
& Historical Archive

la tela ^{che non} finisce mai



Vivevano, in una piccola capanna, la mamma e il suo figliuolo: in una capanna di legno, tutta annerita e sconsolata, che, quando la bufera infuriava, e i venti soffiavano, pareva che da un momento all'altro dovesse sbracciarsi.

Altro non c'era, la denota, che il focolare per accendere il fuoco, un piccolo giaciglio per riposare, e un vecchio telaio, su cui la povera madre stava sempre ricurva, di giorno e di notte, a tessere la tela.

— Mamma, perché non riposi? Si sta tanto bene, qui al calduccio. Vieni! Se non mi stai vicina, non posso dormire.

— Figlio, non posso. Debbo pur finir la questa tela! Per ogni palmo, sono più di mille nodi: e no ancora tanto mio, che, da un capo all'altro, se tu potessi distenderlo, ti condurrebbe dai monti alla riviera, e da una riva all'altra del mare: e tanto lontano da me ti condurrebbe, che se tu poi volessi tornare, non avresti più il tempo di giungere a rivedermi.

— Mamma, perché la tela sarà finita? non finisce mai?

— Figliuolo, la tesso per te. Io penso al tuo domani... Dieci e dieci anni ho filato per preparare il filo; altri dieci anni e dieci ci vorranno per tessere la tela. Se non m'arretto, non arriverò.

— E quando tutta la tela sarà finita? La porteremo a vendere al mercato, e qualcuno la comprerà.

— Con i soldi che cosa faremo? — Ritrarremo questa nostra vecchia casa, che sta per cadere. Fu tanto bella per me, ma è troppo vecchia per te...
e la madre tesseva, tesseva.

Ma quella tela non finiva mai. Finché le due povere mani si fermarono, stancate; e quei poveri occhi, una notte, si chiusero per sempre nel sonno.

All'alba, vennero le vicine. Trovarono un orfanello. E, dal telaio, raccolsero poca tela: poca tela e tanto filo!

— Non piangere, non piangere: la mamma, in cielo, si risveglierà. Tu sei, ora, come un uccellino senza piume; sei come un uccellino senza nido: vanne dunque al mercato, a vendere questa tela. Qualcuno la comprerà.

Anno l'orfanello al mercato. E tutti gli furono intorno, per comprar quella tela; e la compravano a palmi; e la pagavano — tanto era bianca e fine — per ogni palmo uno scudo.

«Povera tela di mamma! — pensava il fanciullo. — A tessere, di giorno e di notte, per anni e per anni, non finiva mai... Ed ora, a venderla, io la finirò in un minuto!».

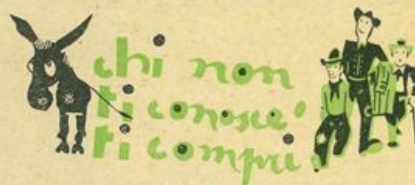
Ma allora apparve il miracolo: distendi e taglia, distendi e taglia. (povera tela di mamma, per ogni palmo più di mille nodi, ogni filo una speranza, ogni nodo un sospiro) anche a tagliarla, quella tela benedetta non finiva mai.

E tutti ne vollero un pezzo: e mani d'altre madri e mani di sorelle, in tutto il mondo, ne fecero camicine bianche per i bimbi ignudi, lenzuoli per le culle, lenzuoli per le bare, e coperte ricamate per gli altari.

E l'orfanello, per quella tela che non finiva mai, non fu più un uccellino senza piume, non fu più un uccellino senza nido. Col passare degli anni, diventò grande e buono; e — come nei sogni di mamma — caduta già la vecchia capanna, si costruì la sua capanna nuova, per viverci la sua vita.

OSTILIO LUCARINI

O MAMME, che amate i vostri bambini: pensate al loro domani: ASSICURATE il loro primo cammino!



Tre studenti poveri arrivarono a un villaggio in cui c'era la fiera.

— Come potremmo mai divertirci? — chiese l'uno passando per un orto in cui era un somarello che attingeva acqua col bindolo.

— Ecco trovato! — rispose un altro di quei tre — mettetemi al bindolo e portate via il somaro che venderete tosto alla fiera.

Detto fatto. Dopo che si furono allontanati i due studenti col somarello si fermò colui che era rimasto al bindolo.

— Arril! — gridò l'ortolano che lavorava un po' distante di là. L'asino improvvisato non si mosse, nè si sentirono i sonagli.

L'ortolano salì al bindolo, e immaginate la sua sorpresa nel vedere il somaro diventato studente.

— Ma che diavolo è questo? — domandò.

— Padron mio — disse lo studente — una strega mi cambiò in somaro, ma ormai è finito l'anno d'incantesimo ed eccomi ridiventato qual ero.

Il povero ortolano si disperò. Che doveva mai fare? Lo slegò e gli disse che se n'andasse con Dio, poscia prese tristemente la via del paese per comprar un altro somaro.

Il primo che gli presentarono alcuni zingari, che lo avevano comprato, fu proprio il suo asinello, ma egli, appena lo vide si mise a correre gridando: — Chi non ti conosce ti comperi!

FERNÁN CABALLERO

Trad. di Maria Bartolini



L' uovo imbottito

Se mettete un uovo crudo nell'aceto bianco e ve lo lascerete per un cinque o sei giorni, l'uovo diventerà molle come se fosse di gelatina. Vi sarà facile allora farlo entrare a metà entro un anello largo come un due soldi; oppure potrete introdurre una monetina, una medaglietta, un bigliettino scritto a lapis.

Messo l'uovo nell'acqua per un po' di tempo, esso si rassoda nel guscio e ripiglia la sua consistenza, la piccola spaccatura si chiude e il giuochetto vi permette di cagionare viva sorpresa in chi non è edotto del segreto e, aprendo l'uovo, trova una sorpresa.



Corporate Heritage
& Historical Archive

GIOVINEZZA



1) I giovani trombettieri di Mussolini suonano l'adunata. 2) Un nuovo italiano che promette di divenire un bravo balilla. 3) Una piccola italiana che è anche una brava sportiva: il lancio del giavellotto. 4) Scuole all'aperto: la merenda. 5) Balilla che vogliono fare sempre più forte l'Italia sul mare.



BOLOGNA
Corporate Heritage
& Historical Archive

Knoc-aut alla 4ª ripresa

CONSUMATE LO ZUCCHERO E
DIVERRETE FORTI!
LO ZUCCHERO MOLTIPLICA
L'ENERGIA UMANA!
LO ZUCCHERO ALLA PORTATA
DI TUTTI!



Quella sera Cucchiaino l'aveva fatta proprio grossa. Aveva atteso che la mamma si fosse coricata, che la domestica, una specie di carabiniere in continua perlustrazione fra credenze e credenzine, avesse finite le faccende di casa; si era alzato piano dal letto e in punta di piedi aveva raggiunto la cucina, cercando a tentoni il cassetto in cui bian-

cheggiano in un vassoio una quantità insolita di quadretti bianchi di zucchero, che avrebbero dovuto servire l'indomani per un dolce.

Nel buio della cucina Cucchiaino, più ladro del solito, riuscì a fare una scorpacciata di zucchero come non l'aveva mai fatta per il passato; e si che ne aveva sulla coscienza! Poi ne aveva preso un discreto mucchietto da consumare a letto, prima di dormire. Compiuto il misfatto, con la stessa cautela, pian piano raggiunse la sua stanza e si coricò. Tese l'orecchio: nessun rumore, ed allora diede fondo all'ultima riserva di zucchero e si addormentò pacifico.

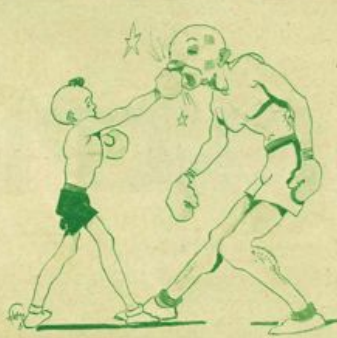
Sognò.

Gli parve di essere divenuto un uomo fortissimo, più forte ancora del suo amico Carnera, che non aveva mai conosciuto, ma, in compenso, aveva sempre adorato; sentiva i muscoli come contratti sotto la forza di una tensione eccezionale e pronti a scattare per sferrare pugni e pugni sul viso di quell'antipatico californiano che aveva strappato la vittoria al suo Carnera.

Ecco: una folla immensa stava raccolta in un vasto stadio, fremente nell'attesa del prossimo duello; da ogni parte erano grida di incitamento: il suo nome echeggiava dovunque: Cucchiaino! Cucchiaino! Gli doleva anzi che il nome potesse sembrare un contrasto, anzi una stonatura con la sua mole massiccia di atleta, tutta muscoli, tendini, che parevano scavati da una quercia. Il nome dell'avversario era di quando in quando pronunciato da una sparuta combriccola di ragazzi, che non lo gridavano, ma quasi lo belavano: «Ba-er, Ba-er».

Giunse il suono del «gong» che dilatò la sua eco per tutta l'Arena: il «ring» era illuminato da potenti riflettori e già accoglieva arbitri e massaggiatori, pronti a prestare la loro opera ai due atleti, che fra le grida della folla e il plauso degli amici salivano, evidentemente emozionati, la breve scaletta che introduce nel chiuso spazio del «ring».

Cucchiaino gettò uno sguardo d'intorno: dovunque manifesti reclamistici fra i quali dominavano alcuni in cui stava scritto: «Consumate zucchero e diverrete forti», «Lo zucchero moltiplica l'energia umana», «È abolito il divieto di rubare zucchero nelle credenze domestiche», «Lo zucchero alla portata di tutti», ecc.



Cucchiaino sorrise, come per dire: io ne ho nella pancia quanto basta per mandare due

Baer al diavolo. E sentì il suo nome addirittura urlato da tutti; riuscì a scorgere fra il pubblico quel mariuolo di Gianni, il Balilla più noto fra i lettori de «La

Prima Idea», accompagnato da suo padre, arrivato in quel momento in motocicletta chissà da dove; poi c'erano i corrispondenti de «La Prima Idea»; erano molti e per questo avevano preparato loro un lungo tavolo; ce n'era uno alto che parlava toscano e uno piccolo piccolo, che poi ricordò all'autore di «Somaropoli». L'emozione era al colmo; il pubblico non sapeva capacitarsi come quel ragazzino alto poco più di un metro avesse potuto gettare la sfida a un omaccio così grande.

Eppure: quel cosino cominciò con sbalzi da acrobata a saltare addosso all'omaccio, sferrandogli certi pugni che lasciavano dei segni terribili; l'altro si difendeva, ma invano, che non riusciva mai ad afferrare quel piccolo diavolo. Quando gli pareva di raggiungerlo con un diretto, se lo sentiva precipitare addosso come un bolide ora contro una spalla, ora contro il muso, ora su un braccio. La difesa gli era impossibile e già alla terza ripresa il colosso californiano dava segni manifesti della sua impotenza. Il pubblico era in visibilia; Cucchiaino era esultante.

Alla quarta ripresa l'atleta straniero riapparve barcollante e quasi sfiduciato. Cucchiaino gli fu addosso e lo tempestò di sinistri e destri, contro i quali nulla poteva la maggior corporatura dell'avversario. Questi rotolò sul terreno pesto e sanguinante, e Cucchiaino gli fu addosso ancora una volta implacabile e deciso a finirlo. Quando...: una finestra spalancata, un viso severo di Nonna, due mani che stavano nell'atteggiamento di chi si accinge a lasciarne le impronte sulle parti tenere di un fanciullo, e a terra avvinti in una stretta feroce, un bimbo e un... guancia dal quale uscivano per larghe ferite, batuffoli di lana e lacerti di tela.

Il sogno era finito, cominciava la delusione. Il fanciullo si alzò. Cucchiaino le prese e non reagì, per quanto sentisse che in realtà lo zucchero gli aveva decuplicato le energie. Ma l'avversario che gli stava di fronte, questa volta era davvero imbattibile e Cucchiaino non poté far altro che dichiarare «Forfait».



Parla la farfalla

Alla piccola Anna Manaresi
che vidi come una libera farfalla
sul mare.

Ero fiore tra i fiori, e ogni fratello
d'intorno mi dicea: "Come sei bello,

coi tuoi petali adorni, al sole aperti,
da un pulviscolo d'oro ricoperti!

Tu non ci sembri fatto per restare
fermo alla terra: puoi nel ciel volare....

"Signore, — io dissi — i miei fratelli han detto
quel ch'io non dico... La tua grazia aspetto!..

Mi sorrise il Signor come non mai;
mi distaccò da terra... ed io volai.

La sapienza di Dio, che mai non falla,
da picciol fiore mi mutò in farfalla.

Il più gran dono che mi ha fatto Iddio?
Ecco: posso volar dove vogl'io.

OSTILIO LUCARINI

Cesenatico, Maggio 1934-XII.

piquillo



Corporate Heritage
& Historical Archive



LE AVVENTURE DI MOSCHETTINO



I.

Il suo nome di battesimo era Carlo, ma tutti lo chiamavano Moschettino. Aveva infatti un gran trasporto per la vita militare. I suoi giocattoli preferiti erano spade, rivoltelle e cappelli piumati da bersagliere. Soprattutto poi preferiva un piccolo moschetto che era riuscito a farsi regalare, dopo molte insistenze, dal babbo. La mamma non voleva; diceva che era pericoloso, che anche quella piccola asticciola di legno con la cappocchia di gomma, uscendo dalla canna, poteva andare in un occhio a qualche compagno, e fargli del male.

Le mamme sono tanto buone e sono sempre piene di timore.

Moschettino però tanto fece e tanto disse che anche la mamma si convinse. Quando scese in cortile la prima volta col piccolo fucile a tracolla ebbe il più gran successo della sua... carriera militare. Tutti i compagni gli furono attorno, anche i piccini ancora in gonnella lo guardavano con occhi ammirati e attoniti. Il moschetto era lucente: luccicava il calcio, luccicavano le canne e il cane, luccicavano le borchie che fermavano la tracolla di pelle. Ma l'orgoglio più grande di Moschettino era il meccanismo di caricamento e di sparo: proprio come nei fucili veri. Il rumore secco dell'otturatore dava i brividi al gruppo dei ragazzi. Moschettino era gelosissimo del suo fucile e non lo lasciava toccare a nessuno.

Aveva un suo grande sogno, un immenso desiderio che cullava in animo da molto tempo e precisamente da quel giorno che, al cinematografo, vide un balilla che montava la Guardia alla Mostra della Rivoluzione. Ora che anche lui aveva il suo moschetto gli sembrava che nulla si opponesse di insormontabile. A Roma Moschettino non c'era mai stato; e ascoltava con invidia le narrazioni dei compagni più grandi che erano andati ai campeggi ed erano stati passati in rivista dal Duce. Lui invece era troppo piccolo. Che rabbia: poter aver almeno un paio d'anni di più!

Se gli anni però erano pochi il suo coraggio e la sua volontà erano grandi e sarebbero riusciti indubbiamente a sormontare qualunque difficoltà.

Nel cortile della casa ove abitava Moschettino aveva sede una agenzia di spedizioni: quelle che hanno dei grandi camion che girano di solito la notte per trasportare le merci da una città all'altra. Moschettino aveva già prestabilito il suo piano. Gironzolava con indifferenza attorno agli autisti per carpire il segreto che a lui stava tanto a cuore. Infatti una mattina intese alcune parole che gli illuminarono lo sguardo e gli diedero quella certezza che attendeva: la notte stessa sarebbe partito un convoglio alla volta di Roma.

Moschettino passò la giornata in un orgasmo indicibile. Con gran circospezione fece un pacco della



sua divisa di Balilla, avvolse in un panno il suo fucile e nascose tutto sotto il letto. Non trovava tregua. Gli sembrava che gli si dovesse leggere negli occhi il suo progetto. Finalmente venne la sera. Quando la mamma entrò nella sua stanza per rimbocargli le coperte e per baciare sentì come un brivido e una voglia di piangere. Ma il pensiero ricorse al suo moschetto, alla sua divisa, e si rinfrancò.

Attese che tutti si fossero addormentati; si rivestì adagio, senza accendere la luce; non si mise le scarpe per non far rumore. Scostò la porta con gran precauzione, scese le scale col cuore in gola; attraversò il cortile rasentando il muro, col suo involto sulle spalle. La porta della rimessa era socchiusa. Un autista dormiva poco discosto, sdraiato per terra, con la testa poggiata sulla giacca ripiegata. Ormai l'avventura era iniziata. Entrò. Nella rimessa, appena rischiarata da uno spiraglio di luna che entrava dal portone un poco scostato, intravede due camion. Gli venne subito un dubbio: quale sarebbe partito? Ma la sveglia intelligente gli venne in soccorso: non c'era alcuna possibilità d'errore: uno era colmo di sacchi, l'altro era vuoto. Sarebbe immancabilmente partito quello carico. Vi si arrampicò sopra, si accovacciò alla meglio cercando di rimanere nascosto e attese stringendo forte l'impugnatura del moschetto...

Il camion sbuffava. Strade e strade. Paesi e paesi. Sempre avanti. Il Tevere... sì, doveva essere il Tevere: un gran fiume. Ecco: era arrivato. Durante il viaggio aveva vestita la sua bella divisa. I guanti erano bianchissimi. Il fiocco brillava come fosse fatto di perle. Tante vie con dei grandi palazzi. Ecco la meta. Si sale una scalinata: — Chi sei tu?

— Sono Moschettino, vengo da lontano: voglio montare la guardia alla Mostra della Rivoluzione...

— Bravo, vieni.

Ritto sull'attenti. Presentat-arm. Arriva Lui: il Duce.

Ma cos'è che sfogora così sui polsi di Moschettino? Sono i galloni rossi. Moschettino è caposquadra.

— Viva Moschettino? Moschettino... Moschettino... Quanto baccano: tutti gridano... chi grida così?... Moschettino?

Ma gli pare che qualcuno pianga, che qualcuno si disperi: Carlo... Carlo? La mamma, il babbo, tanta gente attorno a lui...

Moschettino aprì gli occhi, si guardò attorno. L'autorimessa era piena di gente, la mamma lo baciava tra le lacrime.

Il camion vuoto non c'era più.

MARIO BONETTI



Corporate Heritage
& Historical Archive

LE VACANZE AL MARE

IL NUOTO

Oggi anche i bimbi conoscono meglio della tavola pitagorica i nomi e i fatti più salienti delle attività sportive.

Su tutte le bocche sono i nomi di Guerra, Binda,



Salto del corpo in avanti.

Carnera, Nuvolari, Schiavio, e degli altri molti campioni.

Una partita di calcio è il divertimento più ambito da ogni Balilla. Il tifo e l'entusiasmo sportivo hanno fatto breccia anche nell'animo di voi bimbi. Questo è molto bello. Prendere viva parte alle manifestazioni ove la prestanza fisica, il coraggio, l'emulazione sono le molle prime del successo, è degno degli Italiani nuovi che vogliono vedere i colori d'Italia vittoriosi in ogni gara.

Ma ciò che è anche più bello è il vedere come non solo il vostro interesse sia fatto di trepidazione ad ogni partita, di curiosità ad ogni ri-

sultato, ma il vedere come voi tentiate di imitare i campioni.

Non c'è campicello, cortile, appezzamento di terreno, che non veda fiere tenzoni di piccole squadre per le quali la volontà e il fervore suppliscono alle deficienze... tecniche.

Voi bimbi non chiedete più un giocattolo qualunque, un comodo cavallo a dondolo, o una scatola di dadi, ma pretendete un pallone o — estrema gioia — una bicicletta. E via, pedalando con un desiderio grande di velocità, vi sentite un po' vicini... a Girardengo.

Tutto questo però non basta. Troppo spesso dimenticate di accomunare nella vostra passione un altro sport, che è forse il migliore di tutti e che presenta anche per le vostre mamme un grande vantaggio: quello che voi non rompate troppo di frequente le scarpette e i calzoncini....

Parlo del nuoto.

Non voglio neppure pensare che voi abbiate paura dell'acqua. La mamma indubbiamente non dovrà insistere affinché voi vi laviate. Queste sono cose che si leggevano soltanto nei vecchi libri di lettura e che non passano neppure nella mente ai nostri Balilla.

E allora perché non vi date con altrettanto entusiasmo al nuoto?

L'Italia è soprattutto una nazione marinara.



Tuffi ordinari avanti.

La sua stessa posizione geografica, il grande sviluppo costiero lo impone. Non solo: la natura non è stata avara d'acqua neppure nell'interno: laghi e fiumi abbondano. Ciò nonostante il nuoto, questo magnifico sport, che è fra i più sani e i più gio-



Tuffo ritornato con salto mortale carpiato.

vevoli allo sviluppo armonico di tutte le forze, non è ancora tenuto nel debito conto dagli italiani.

Per questo il Duce ha provveduto affinché nei principali centri continentali fossero costruite delle grandi piscine ove tutti possono metodicamente dedicarsi al nuoto.

La paura dell'acqua non deve più esistere per nessuno.

Tutti i Balilla, tutte le Piccole Italiane debbono imparare a nuotare, debbono dedicarsi con passione, con entusiasmo a questo sport che è il più bello e il più armonico.

I bimbi d'Italia debbono divenire dei marinai retti intrepidi.

Ricordate: le fortune d'Italia sono sul mare.



**ISTITUTO NAZIONALE
DELLE ASSICURAZIONI**

Agenzia Generale di BOLOGNA - Via Pignattari n. 1
(Palazzo Hotel) TELEFONO 26-550

AGENTE GENERALE:

Comm. Dott. Ing. AURELIO MANARESÌ

**POLIZZE GARANTITE DALLO STATO
PARTECIPAZIONE AGLI UTILI**

LE ASSICURAZIONI D'ITALIA

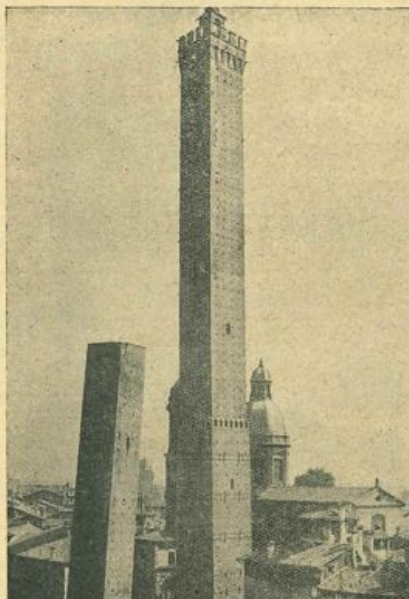
Società collegata
con l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni

Incendio - Grandine - Infortuni - Responsabilità civile verso terzi - Trasporti - Aviazione - Polizze cauzione - Trattati doganali

PRAEVIDENTIA

S. A. di Assicurazioni - Riassicurazioni e Capitalizzazione

Società collegata con l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni il quale garantisce integralmente le Polizze



BOLLETTINO DI ORDINAZIONE

Editoriale Scolastica
Via Pignattari, 1 - Bologna

Il sottoscritto rimette a mezzo _____
l'importo di L. (¹) _____, passando regolare ordinazione per:

L'abbonamento ad un anno (12 numeri) a "La Prima Idea" con _____ l'omaggio della palla.

Il volume "Somarepoli" di Lucarini.

La commedia "Trilli, Strilli e Grilli" di Ellea.

Saluti

Nome _____

Indirizzo _____

Città _____

(¹) Prezzi:

Abbonamento a 12 numeri de "La Prima Idea" ..	L. 6
Idem con la palla omaggio ..	10
"Somarepoli" ..	10
"Trilli, Strilli e Grilli" ..	1

Direttore responsabile: LUIGI TRAPANESI

Editrice: Editoriale Scolastica

Stabilimenti Poligrafici Riuniti - Bologna - 1994-XII



**Corporate Heritage
& Historical Archive**

RITAGLIARE E SPEDIRE

AFRICA NOSTRA

«La Prima Idea» in Africa

(Un nostro redattore intervista le qui effigiate bestie feroci)

«La Prima Idea» per dare alla pagina coloniale qualche cosa di nuovo per i suoi piccoli lettori ha inviato un suo corrispondente nella quarta sponda, al di là del mare, ed il nostro redattore, entusiasta e vecchio colonialista, durante il suo ritorno dal... rapidissimo giro ha fissato nelle seguenti brevi righe i suoi dialoghi con taluni dei più interessanti tipi di



... si ferma a guardarmi...

bestie che ha trovato sul suo cammino e dalle quali, in virtù della sua tessera di inviato speciale de «La Prima Idea», è uscito incolume sebbene si sia con esse intrattenuto in lieti colloqui.

«Mentre, ci narra M. E. P., m'interavo nelle boscaglie, lasciata da tempo la calda riva dalla quale ero sbarcato, mi viene incontro un grosso bufalo dalle piatte e robuste corna che avevo intravisto nascondersi sospettoso nel più folto del bosco. Statura media, occhi feroci, pelame rossastro in tutta la parte inferiore del corpo; si ferma a guardarmi, e mentre titubante mi avanzo verso di lui, mi domanda, senza por tempo in mezzo, quale era la ragione della mia presenza in quel luogo: mi qualifico per giornalista, e ciò sembra rassicurarlo. Alfero il mio taccuino e l'immane matita e chiedo la consueta intervista: «Come vede, egli mi risponde, sono un bufalo rosso, il bufalo vivente e temuto in tutta l'Africa settentrionale. Per natura timido, sono però quanto mai attento, ed avendo i sensi molto sviluppati avverto la presenza dell'uomo a trecento passi di distanza.

Se infastidito, divento però ferocissimo e non le nascondo che oso anche attaccare l'uomo, salvandomi nell'eventualità di una sconfitta con la mia notevolissima velocità.

Vivo nelle boscaglie purché non molto estese ed in genere preferisco quelle che si svolgono lungo i corsi d'acqua.

Eccola soddisfatta, signor giornalista, e con ciò posso salutarla.

Tralascio di descriverle il seguito del mio viaggio nell'Africa Settentrionale e posso subito a narrarvi un altro simpatico incontro avuto nel centro Africa con un intelligente scimpanzé. Questo animale, molto più vivace ed allegro dell'orango, ha una fisio-

nomia mobilissima ed espressiva e traduce assai bene tutte le sue intime sensazioni, dalla gioia al dolore, alla paura.

Mi ha narrato questo scimmietto che alcuni suoi amici si sono facilmente addomesticati nel loro stato di captività in Europa e che una certa «Caterina» formava, per i suoi naturali atteggiamenti, la gioia dei bambini che frequentavano il Giardino Zoologico di Roma e la disperazione del suo guardiano.

Esso vive in compagnia allegra in tutta l'Africa Tropicale Centrale ed Orientale diviso in due razze distinte, una con la pelle della faccia nuda e rosea, l'altra quasi perfettamente bianca.

Dopo il breve dialogo lo scimpanzé abbandonò, arrampicandosi rapidissimo su un alto albero, il nostro M. E. P. e di lassù con alte grida e significativi movimenti lo salutò pregandolo di portare i suoi ricordi agli amici di Roma.

Nel Sud-Africa il nostro inviato ebbe poi un sensazionale incontro: quello di un Bongo, una specie di antilope che trovasi nelle folte foreste del Tanganika una delle più belle Colonie Inglesi del Sud-Africa.

Ci scrive M. E. P. che il Bongo è uno dei più rari animali, difficilissimo a catturarsi perché fornito di un udito finissimo e quanto mai abile ad internarsi nelle più fitte ed inestricabili boscaglie, ove si costruisce delle gallerie per profondità di chilometri ponendovisi in salvo quando si trova in pericolo. È di natura più-



... nel Sud Africa il nostro inviato ebbe poi un sensazionale incontro. Quello di un Bongo...

tosto feroce, ma tenuto in opportuna captività diviene anche docile, come pure mentre per l'ambiente nel quale è solito trascorrere i suoi anni sfugge la luce, tende poi ad abituarsi anche nei luoghi più illuminati; trova soltanto qualche difficoltà ad acclimatarsi nelle nostre regioni, perché in genere la temperatura ambientale che lo circonda è assai fresca, date le alte montagne del Tanganika, ma i due esemplari veramente pregevoli che attualmente trovansi in Europa, e di cui uno in Italia presso il Giardino Zoologico di Roma, si sono adattati anche alla diversa temperatura. Essi furono catturati dal celebre cacciatore inglese Colonnello Smith.

L'inviato del nostro giornale tace del suo lungo viaggio dal Sud-Africa alle regioni dell'Africa Orientale e riserva per voi, piccoli lettori, soltanto la descrizione di un altro strano animale con il quale ebbe ad imbattersi nella nostra Colonia della Somalia. «In uno dei miei itinerari verso l'interno, narra M. E. P., vidi fuggire un branco di grossi cani: nella corsa uno di essi rimase indietro ed abbandonando gli altri si fermò sospettoso a guardarmi; così l'occasione per osservarlo attentamente e vi posso assicurare trattarsi di uno dei più interessanti tipi della fauna africana, era un Licaone. Nel muso assomiglia alla iena, nella mole ad un grosso cane con il pelame irregolarmente pezzato in nero, grigio, bianco e giallo ocra.

Il suo sguardo era vivace ed intelligente, il suo atteggiamento coraggioso, la sua struttura palesemente agile e veloce. Anche ad esso ho rivolto alcune

domande per i lettori de «La Prima Idea» e mi ha risposto che è soprattutto cacciatore instancabile, di finissimo odorato, assai vorace, e mi ha spiegato che, riuniti in branchi, come io avevo potuto osservare poco prima, danno sopra tutto la caccia alle antilopi, alternandosi nell'inseguimento finché non abbiano stancato la preda, ed è



... Nella corsa uno di essi rimase indietro ed abbandonando gli altri si fermò sospettoso... era un Licaone...

per questo che esso era rimasto indietro, essendo stato appunto sostituito da altri suoi compagni.

Con quest'ultima corrispondenza M. E. P. si è chiuso in un serrato silenzio e non sappiamo quale altra novità riserbi per «La Prima Idea», mentre su di un veloce piroscalo si affretta a tornare in Italia.

ITALIANI IN AFRICA

GUGLIELMO MASSAIA

Nato in un piccolo paese, a Piovà vicino ad Asti, entrava a sedici anni come novizio nell'ordine dei Cappuccini a Torino, ed in seguito, ordinato prete, diventava il confessore di Vittorio Emanuele, il grande principe che doveva essere il primo Re dell'Italia unita, il Re galantuomo.

Per le sue alte qualità dello spirito e della mente nel 1846 era fatto vescovo dal Pontefice Gregorio XVI ed inviato con altri tre padri in missione tra i Galla in Etiopia, ove iniziò la sua grande opera di colonizzatore e di pioniere dell'idea coloniale.

Sbarca a Massaua, ed attraversando impervie regioni, arriva al Tigrè, ma deve ritornare a Massaua, perché cacciato dall'Abissinia, e sostare ad Aden, ove fonda una missione ed istituisce un vicariato apostolico. Il primo seme fecondo era però gettato, e nel 1851, munito di un passaporto falsificato, vestito da turco, rientra in quella terra dove poi troverà la sua gloria, in Abissinia, partendo dal Cairo, risalendo il Nilo fino ad Assuan, e con un viaggio quanto mai avventuroso tocca Kartoum, percorre il Nilo azzurro e finalmente giunge a Gondar, prodigando la sua carità tra i pastori Zellan e tra i lebbrosi di Gadjam. Visita molti paesi dei Galla, penetra fino nel cuore di Kaffa, avvia con la più elevata abnegazione la grande opera di apostolato, e la affida poi ad alcuni suoi cappuccini, dovendo egli tornare alla sua sede. Ma il Massaia è arrestato; condotto in catene dopo un penosissimo pellegrinaggio avanti al re Teodoro, il Napoleone abissino, commuove con le sue parole e con la sua figura veramente santa il terribile re, che ne ordina l'immediata liberazione ed invoca da lui la benedizione per la sua famiglia e per il suo paese.

Siamo ormai nel 1863; tre anni dopo il Massaia torna in Africa per la terza volta, fonda le missioni cattoliche dello Scioa, tenuto nella massima considerazione da molti principi etiopi e dallo stesso re Menelik, e vi rimarrà undici anni, fino a quando intrighi di paesi esteri e pressioni di forze nascoste, valendosi del particolare carattere di quelle popolazioni e di quei capi, non riescono a farlo ritenere sospetto ed il «Negus Neghest» (il Re dei Re) Giovanni bandisce Massaia da tutto il territorio dell'impero etiopico.

La sua opera in Africa è terminata, ed il papa Leone XIII per i suoi eccezionali meriti lo elevava alla tiara cardinalizia.

Mario E. Pozzi



... mi ha narrato questo scimmietto



Corporate Heritage
& Historical Archives

